



Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare

Il sole dentro

Regia: Paolo Bianchini

Soggetto: Paolo Bianchini e Paola Rota

Sceneggiatura: Paolo Bianchini, Marco Cavaliere,
Paola Rota

Fotografia: Giovanni Cavallini

Montaggio: Roberto Siciliano

Musiche: Fabrizio Siciliano

Scenografia: Giuliano Pannuti

Costumi: Margherita Meddi

Organizzazione generale: Sabina Bianchini

Attori: Fodè Tounkara: Mohamed Toumany Sylla,

Yaguine Koita: Mohamed Lamine Keita, Fallou Kama:

Thabo, Gaetano Fresa: Rocco, Angela Finocchiaro:

Chiara (Pasta e fagioli), Giobbe Covatta: autista pullman,

Francesco Salvi: Padre X, Diego Bianchi:

(Zoro - console onorario), Giuseppe Vitale: uomo in tuta,

Philippe: Mehdi M. Barsaqui

Paese e anno di produzione: Italia (2012)

Durata. 107'

Formato: colore

Produzione: L'Alveare Cinema in collaborazione con Rai Cinema

Distribuzione: Medusa



È un film molto bello, che piacerà sicuramente ai giovani spettatori. *Il sole dentro*, opera che contiene le struggenti e appassionanti storie incrociate di due coppie di adolescenti, magistralmente diretta dal regista Paolo Bianchini, si qualifica come un supporto audiovisivo di grande spessore educativo, tanto più efficace poichè vive della compresenza di motivi di interesse e di sicura presa sul piano emotivo per i giovani: l'amicizia; la passione per lo sport, il calcio in particolare, e i sogni per un futuro migliore, in cui vi sia una maggiore ripartizione della ricchezza e del benessere sociale, e non continuino a perdurare gli squilibri che da sempre vedono i Paesi ricchi da una parte e i Paesi poveri dall'altra. Il film mostra coraggiosamente sia le brutture di un mondo in cui non si

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.



esita a sfruttare vergognosamente i più bisognosi, in questo caso i bambini di colore – ma anche in casa nostra, mostra lo stesso film, avviene la medesima cosa, a danno dei figli di pelle bianca – sia i comportamenti, i gesti, le scelte esistenziali addirittura, a favore di coloro che soffrono condizioni di vita precarie e che vivono oppressi dalle diverse forme di ingiustizia sociale. Le due storie sono l'una ricalcata su una vicenda realmente accaduta nel 1999, l'altra, invece, costruita intorno alla triste realtà della tratta dei giovani calciatori. Il 2 agosto del 1999 a Bruxelles, all'interno del vano del carrello di un aereo partito da Conakry, capitale della Guinea, e atterrato nella capitale belga, vennero ritrovati i corpi di due adolescenti morti per assideramento durante il volo. Con i loro corpi fu ritrovata una lettera² che i due amici e compagni di scuola *Yaguine Koita e Fodè Tounkara* avrebbero dovuto presentare agli europarlamentari per perorare la causa del loro Paese in difficoltà, in particolare dei giovani poveri e senza la possibilità di studiare seriamente. La seconda storia, che si intreccia con quella appena ricordata, si svolge a dieci anni di distanza dalla prima ed è quella di Thabo, un giovane calciatore di pelle nera, che viene scaricato a Milano dal suo mister e crudelmente abbandonato al suo destino ad un distribu-

² Il testo integrale della lettera, scritta in francese, può essere facilmente reperita in internet e recita: «Loro eccellenze, signori membri e responsabili dell'Europa, abbiamo l'onorevole piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dello scopo del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa. Ma prima di tutto, vi presentiamo i nostri saluti più squisiti, adorabili e rispettosi per sempre. A tale fine, siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi ai quali bisogna chiedere soccorso: ve ne supplichiamo per l'amore del vostro bel continente, per il vostro sentimento verso i vostri popoli, le vostre famiglie e soprattutto per l'amore per i vostri figli, che voi amate come la vita. Inoltre per l'amore e l'amicizia del nostro creatore Dio onnipotente che vi ha dato tutte le buone esperienze, la ricchezza e il potere per costruire e organizzare bene il vostro continente e farlo diventare il più bello e ammirevole tra gli altri.

Signori, membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e gentilezza che noi chiediamo aiuto in Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti. A livello dei problemi abbiamo: la guerra, la malattia, il cibo etc. Quanto ai diritti dei bambini in Africa, e soprattutto in Guinea, abbiamo scuole con una grande mancanza di istruzione e di insegnamento. Solo nelle scuole private si può avere una buona istruzione e un buon insegnamento, ma ci vogliono molti soldi, e i nostri genitori sono poveri. Generalmente essi riescono solo a darci da mangiare. E poi non abbiamo scuole di sport come il calcio, il basket, il tennis etc. Dunque in questo caso noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l'Africa perché progredisca. Dunque se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa.

Ciononostante noi vogliamo studiare e noi vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi in Africa. Infine: vi supplichiamo di scusarci moltissimo di avere osato scrivervi questa lettera in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto. E non dimenticate che è con voi che noi dobbiamo lamentare la debolezza della nostra forza in Africa. Scritto da due bambini guineani, Yaguine Koita e Fodè Tounkara».

tore di benzina, e del suo amico Rocco, espulso da un certo mondo carico di lusinghe, ma spietato, della fabbrica dei campioni di calcio. I due amici progettano di raggiungere assieme il luogo di nascita di Thabo, nel cuore dell'Africa. Per farlo dovranno percorrere tremila chilometri, impresa che con coraggio ed anche fortuna riescono a compiere, prima di giungere a N'Dula, un villaggio africano oltre il Sahara. Percorrono la 'strada delle scarpe', che è uno dei diversi percorsi che gli africani diretti verso l'Europa compiono per lasciare il loro continente e raggiungere il nostro, a prezzo spesso della loro stessa vita. Lungo la strada Thabo e Rocco trovano delle scarpe, appartenute a persone probabilmente decedute durante il viaggio, e una tomba minuscola, evidentemente di un bambino. La fatica del viaggio è alleviata da una serie di incontri fortunati, e dall'instancabile voglia di giocare dei due amici, che procedono tirando calci al pallone da calcio che si son portati. La comune passione è uno dei legami che maggiormente li tiene uniti.

Diversi sono i tasselli preziosi che contribuiscono a rendere questo film meritevole. Si può utilmente discutere con i giovani spettatori sull'interpretazione e sul significato simbolico. L'apposizione delle firme sul gesso di Rocco, si ripete tutte le volte che i due protagonisti incontrano un adulto *generativo*. Questo termine coniato dallo psicoanalista Erik Erikson indica una persona capace di cura parentale e di premura verso gli altri. Quindi, accanto ad esempi di adulti sfruttatori, spietati e crudeli, come quelli che fanno l'ignobile mercato dei bambini e degli adolescenti di colore per piazzarli nel mondo del calcio, salvo poi non provare alcuno scrupolo nell'abbandonarli se non crescono secondo le aspettative, peraltro realtà molto presente in Europa, anche nel nostro Paese, ma soprattutto in Francia, ve ne sono altri che dimostrano di essere animati da ideali ben diversi. Sono adulti benefici, trepidi, affettuosi, carichi di sentimenti positivi. Soprattutto sono adulti che fanno del bene senza pretendere nulla in cambio. La firma sul gesso di Rocco acquisisce sotto questo profilo un significato particolare: sono le persone buone che hanno il diritto di mettere la loro firma, che sono degne di lasciare una traccia, e che meritano di essere ricordate ed imitate. D'altra parte una firma significa adesione, consenso, presenza e presa di responsabilità in prima persona: è degno di firmare chi vive la sua vita nel segno dell'alterità, in una dimensione amorosa. Le firme assurgono al compito di ricongiunzione e di ricomposizione di affetti compromessi, o assenti, di ricomposizione in questo caso della stessa frattura di Rocco, segno di una separazione dolorosa. Numerosi sono gli adulti generosi che i due ragazzini incontrano: l'autista che li porta da Milano a Bari; l'uomo blu del deserto, un misterioso, ma simpatico tuareg; Padre X, un bizzarro eremita che vive nel deserto costruendo e facendo volare aquiloni particolari; ed infine Chiara, una volontaria che ha scelto di trasferirsi in Africa dall'Europa per fare l'allenatrice, e

un po' anche la mamma, di una squadra di giovani calciatori africani, e che tutti chiamano 'Pasta e fagioli'. È questo personaggio femminile, interpretato con grande generosità da una delicata e appassionata Angela Finocchiaro, la figura di congiunzione delle due storie, come si scoprirà alla conclusione del film. Altro elemento simbolico che compare più volte è la rete: talvolta è una rete di recinzione che separa, come quella che tiene da una parte i giovani calciatori scelti dai mister, in quanto promettenti, e dall'altra i protagonisti del film, l'uno perché non ingrassa abbastanza, l'altro perché ribelle alla disciplina al limite del disumano; talvolta invece è la rete delle porte di calcio, quella che può dare la gioia del goal segnato; o ancora la rete che consente i collegamenti spesso, infatti, si vede 'Pasta e fagioli', che si collega via internet con la figlia, con la quale coltiva un rapporto continuativo, oppure si vede lo speaker di una radio locale, Oasi, che diffonde notizie e tiene collegate persone anche lontane, disseminate nei territori desertici; quella che a noi è sembrata la rete più toccante, la più poetica, è quella che si mostra ordita nel cielo dai fili dei numerosi aquiloni realizzati da Padre X. Padre "abbastanza italiano, africano, messicano, indiano, cinese, extraterrestre", come lo stesso afferma mentre offre da mangiare e da bere ai due protagonisti e spiega la sua filosofia di vita, che l'ha portato a vivere lì, in Africa, perché "non basta più pregare". Lì in Africa vive in una casa che è 'sua, ma anche di tutti quelli che passano di là'. Dice di amare tutte le religioni: Gesù, Budda, Confucio, Maometto, li preferisce, però, quando erano bambini perché i bambini vanno d'accordo, mentre i grandi no. Il simpatico e un po' matto, come dice egli stesso, Padre X, tiene in volo una serie di aquiloni, ciascuno di essi, riproduce l'immagine di un bambino o di una bambina, delle molte e diverse etnie della Terra. Li tiene in volo perché "i piccoli sono il futuro, e risiede in loro la speranza di un mondo migliore". Accanto dunque alle immagini, significative si attestano come importanti simboli anche le parole i dialoghi del film. Dense di pensosa e intuitivamente saggia riflessività sono le battute che i due amici si scambiano in uno dei diversi momenti della loro attraversata nel deserto: «Thabo, se tu eri nato a Bari e io ero nato in Africa chi eravamo?» «Io ero tu e tu eri io!» gli risponde l'amico di colore. Di fulmineo impatto, vera nella sua lacerante verità – per il giovane protagonista di pelle bianca – è la frase che Rocco dice quando il suo amico africano lo invita ad andare con lui per raggiungere il villaggio natio N'Dula e che si riporta a conclusione di questa presentazione: «La casa non è dove si è nati, è dove ti vogliono bene».